

Speciale Fiume

Un Fiume di Storie: Ronchi-Fiume 1919-2019. Mostra documentaria

Attilio Adami, ritratti di un granatiere e legionario a Fiume

di Andrea Ferletic

Attilio Adami, portraits of a grenadier and legionary in Fiume

Numerous institutional and cultural initiatives recalled the centenary of D'Annunzio's occupation of Fiume-Rijeka in 1919, and his personality as probably the most famously controversial poet-soldier of the 20th century. Among these, the Consorzio Culturale del Monfalconese – particularly focused on the history of the Venetia Giulia region, proposed the “River of Stories: Ronchi-Fiume 1919-2019” exhibition. Curated by Luca G. Manenti in collaboration with the Ronchi dei Legionari city council and the Istituto Regionale per la Storia della Resistenza e l'Età Contemporanea nel FVG, the exhibition presented, for the first time, the Attilio Adami private photographic documentation. The paper examines the legacy of Attilio Adami, second lieutenant of the grenadiers of Sardinia, who is often remembered as one of the so-called “seven jurors of Ronchi”. On one hand, the family collection reflects various protagonists within the colorful panorama of Fiume that much historiography has neglected; on the other, it presents the significance of a period between WWI and Fiume 1919 occupation that was particularly engaged with the crowds. We discover how Attilio Adami took his place among the protagonists that led the political action in the occupied Fiume and in the Kingdom of Italy thanks to the photographic collection jealously guarded by his family.

Keywords: D'Annunzio, Fiume-Rijeka, Documentary Exhibition, Photography, Great War
Parole chiave: D'Annunzio, Fiume, Mostra documentaria, Fotografia, Grande guerra

Attilio Adami

Attilio Adami nasce il 24 luglio 1899 da Pietro e Angela Bazzarro. Durante la Grande guerra la sua città natale, Udine, diviene centro dello sforzo militare italiano, tra comandi, snodi logistici e reparti in transito verso il fronte¹. In questa atmosfera riceve, nel 1917, la chiamata alle armi, che segue quella del fratello Gino, ufficiale della brigata Liguria. Attilio viene assegnato al secondo reggimento granatieri di Sardegna. Frequenta il corso allievi ufficiali presso la Scuola militare di Modena, poi raggiunge il suo reparto sulle rive del Piave nel momento di massima difficoltà per il regio esercito. Combatte nell'Ansa di Zenson e a Capo Sile. Dopo la sconfitta austriaca, il suo reparto è dislocato a Fiume il 17 novembre 1918. Dovrà lasciare la città il 25 agosto

¹ Su questo vedi U. Sereni, *24 maggio 1915. Udine capitale della guerra*, Edizioni Forum, Udine 2015.

del 1919, a seguito dei disordini tra popolazione civile, truppe italiane e soldati del contingente francese. Acquartierato il reggimento a Ronchi, dopo pochi giorni Adami e gli ufficiali Riccardo Frassetto, Vittorio Rusconi, Enrico Brichetti, Lamberto Ciatti, Rodolfo Cianchetti e Claudio Grandjacquet formano il gruppo che prende il nome di sette giurati di Ronchi². I militari italiani sono decisi a rivendicare Fiume al regno d'Italia, nonostante la situazione politica veda più probabile la soluzione di una Fiume città libera, ipotesi fortemente sostenuta dal governo statunitense³.

Partiti da Ronchi sotto la guida di Gabriele D'Annunzio con un numero di volontari che si sarebbe decisamente ingrossato durante il percorso, il 12 settembre i congiurati raggiungono Fiume. Durante il periodo dell'impresa, Adami partecipa all'occupazione di Zara per essere poi trasferito nella sezione autoblindo, in cui militerà durante il Natale di sangue del dicembre 1920. Conclusa questa esperienza, verrà richiamato alle armi durante la seconda guerra mondiale, partecipando alla campagna d'Albania e di Grecia. Catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre, rientra in Italia alla fine del 1945, reinserendosi nella vita civile. Non manca di partecipare ai raduni reducistici dei legionari fiumani, restando, fino alla scomparsa nel 1965, testimone dei fatti e delle idee vissute in quel cruciale periodo.

L'album fotografico

La collezione Adami è formata da una cospicua quantità di fotografie, documenti e oggetti raccolti con finalità prettamente private: cartoline e immagini di propaganda si alternano a lettere e fotografie che vedono protagonista Adami in divisa o in abiti borghesi. Limiterò la trattazione al periodo dell'occupazione di Fiume e a quello immediatamente precedente, con un breve commento sui ricordi reducistici di Adami negli anni di pace. Gli album fotografici esposti alla mostra *Un Fiume di Storie: Ronchi-Fiume 1919-2019*, curata da Luca G. Manenti e aperta nella sede del Consorzio Culturale del Monfalconese dal 7 settembre al 29 novembre 2019⁴, possono essere divisi in tre parti. La prima, dal titolo *Ufficio propaganda* e formata interamente da cartoline, è posta al centro della pagina iniziale ed è contornata da immagini riguardanti le sofferenze della popolazione dopo la ritirata di Caporetto. Le quattro pagine che compongono questa prima sezione comprendono numerosi disegni di propaganda contro gli imperi centrali, per un totale di diciassette cartoline

² Vedi M. Botter, *Attilio Adami dei sette giurati di Ronchi. Note e memorie di un amico*, Gruppo legionari fiumani Lanfranco Baleani, Treviso 1973.

³ Sulle inclinazioni politiche di buona parte dell'ufficialità italiana, vedi E. Serventi Longhi, *Il faro del mondo nuovo. D'annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione*, Gaspari, Udine 2019. Sulla questione fiumana, tra i molti, vedi: *Fiume D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia*, a c. di R. Pupo, F. Todero, Irsml FVG, Trieste 2010; R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2019; G.B. Guerri, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione, Fiume 1919-1920*, Mondadori, Milano 2019; M. Mondini, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Salerno, Roma 2019.

⁴ Una versione elettronica della mostra, che va a integrare le fotografie riprodotte in coda a questo articolo, è consultabile al sito https://www.studistorici.com/2020/03/29/manenti_n_41/.

prodotte durante la Grande guerra e raccolte probabilmente durante i combattimenti lungo il Piave e nel periodo immediatamente successivo alla fine delle ostilità⁵.

La conservazione di tali documenti, oltre a rappresentare una testimonianza dell'esperienza di Adami al fronte, rimanda al forte sentimento patriottico degli ufficiali, ma non solo, in un reparto dalla lunga tradizione come i granatieri di Sardegna (appartenenza sottolineata poi negli album). Adami vive gli ultimi anni della sua adolescenza nel vivo di una guerra, per di più a Udine, capitale dello sforzo bellico, dove tutti gli uomini, fratello incluso, indossano l'uniforme. Un clima che, vista la propaganda in atto, ha una forte influenza nella sua formazione e sollecita un patriottismo abbracciato da molti giovani che vivono l'ultimo periodo di guerra (e da altri che non l'hanno vissuto affatto) destinato a sfociare nella diserzione dalle fila del regio esercito per perseguire l'annessione di Fiume all'Italia.

L'esperienza di Adami durante i combattimenti del 1918 è alla base del titolo dato a questa prima sezione, con al centro il ruolo della propaganda nella costruzione e rappresentazione del nemico⁶. La quarta pagina si conclude con le ultime cartoline, emesse a fine conflitto, in cui compaiono l'Istria redenta, sormontata da un soldato italiano nell'atto di smembrare l'aquila bicipite asburgica, e Trieste, personificata da una giovane donna a braccetto con un fante italiano. Le rimanenti parti dell'album, prettamente fotografiche, che tratterò a breve, hanno per protagonista Fiume: una copre l'arco temporale che va dal novembre 1918 all'agosto 1919, mentre l'altra si occupa del periodo successivo al settembre 1919, quando Adami torna con una parte dei granatieri nella città contesa tra le diplomazie vincitrici del conflitto.

Fiume, novembre 1918-agosto 1919

Il 17 novembre 1918 il contingente italiano, di cui fanno parte i granatieri di Sardegna, raggiunge Fiume. La data è messa a titolo d'apertura della seconda sezione della collezione fotografica Adami. La nuova meta allevia la delusione di non aver potuto sfilare, a differenza del primo reggimento granatieri, per le vie di Trieste finalmente raggiunta. Sul primo foglio si trovano cinque scorci di Fiume, due immagini più grandi del porto della città insistono su alcune navi militari alla fonda, tra cui la corazzata Dante Alighieri, mentre fotografie più piccole ritraggono delle barche da pesca sul porticciolo. Non ci sono evidenze che questi scatti siano stati prodotti da Adami, più probabilmente si tratta di foto raccolte in loco. La quinta immagine del foglio raffigura il canale della città, sullo sfondo il castello di Tersatto. Questa ripresa presenta negli angoli bassi due iscrizioni, «Fot Betti» e

⁵ Sul tema, vedi, tra gli altri, *Figure d'assalto. Le cartoline della grande guerra: dalla collezione del Museo storico italiano della guerra di Rovereto*, a c. di L. Pignotti, Museo storico italiano della guerra, Rovereto 1985.

⁶ Su questo vedi, tra i molti possibili: *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a c. di N. Labanca, C. Zadra, Unicopli, Milano 2011; F. Todero, *Le trincee della propaganda: fronte interno e forme della propaganda*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», *La società italiana e la Grande Guerra*, a c. di G. Procacci, v. 28, 2013, pp. 321-340.

«15 Fiume», che la riconducono a un fotografo locale di cui sono noti altri scatti eseguiti a D'Annunzio e ai legionari. Se si esclude, nell'immagine soprastante, la presenza di un pescatore a bordo della sua imbarcazione, non si vedono altre persone catturate nelle fotografie, tutte dedicate al porto e agli edifici della città, quasi a voler rappresentare da lontano l'agognata meta.

Il castello di Tersatto è protagonista di una serie di cinque fotografie su sette della pagina successiva. La fortezza simbolo della città è ripresa da varie prospettive, sempre con la presenza in campo dei fanti italiani. In una serie di tre scatti verticali appare fra loro un ragazzino, come fosse una specie di mascotte. Si tratta di immagini di vita quotidiana nei mesi dell'occupazione interalleata della città. La presenza dei militari rende questa pagina diversa dalla precedente, in cui gli edifici e il porto di Fiume ricoprono il ruolo principale. L'atteggiamento rilassato e la spensieratezza dei granatieri tra le mura del maniero traspaiono dalle pose informali e dal modo di portare l'uniforme da parte di due uomini, privi di cinturone.

Momenti di svago che continuano anche nelle due foto più piccole poste nella parte inferiore della pagina. Nella prima a sinistra uomini di truppa e ufficiali sono raffigurati in un ritratto di gruppo in cui compare lo stesso Adami sdraiato a terra; sullo sfondo si notano alcuni edifici e un certo movimento di uomini in grigioverde. Quella di destra ritrae Adami a bordo di una piccola imbarcazione davanti alla spiaggia di Fiume gremita di bagnanti. Il momento, con il gruppo di ufficiali ritratti in maniche di camicia, chiude la serie di scatti informali. Attori della scena sono i granatieri presenti a Fiume, appartenenti un primo momento a tre battaglioni del primo reggimento e a due del secondo (una forza in seguito ridotta), e Adami stesso, solo o in compagnia di compagni d'arme. Qui la vita militare appare più simile a una vacanza, nonostante i momenti ufficiali della fase di occupazione interalleata e le tensioni che fin dall'arrivo in città nascono tra le diverse nazionalità dei reparti occupanti.

La presenza italiana a Fiume nel periodo di occupazione interalleata è esaltata da tre immagini riguardanti la rivista dello statuto del maggio 1919, in cui delle truppe sfilano in una Fiume addobbata a festa di bandiere italiane e scritte inneggianti all'italianità della città (fig. 1). Tre sono gli scatti ripresi su riva Rainer, davanti al Grand Hotel Europe. Tra la folla assiepata si trovano una gran quantità di militari italiani e un minor numero di appartenenti alle forze alleate; le bandiere alleate, pur presenti, appaiono quasi nascoste in confronto al numero dei vessilli italiani.

Dato il gioco delle diplomazie in corso in quel momento e le difficoltà del governo italiano⁷, il fotografo ha inteso dimostrare i forti sentimenti italiani di una parte della popolazione. In tal senso è interessante la cancellazione del nome della società di navigazione presente sul piccolo edificio adiacente al palco d'onore, probabilmente riportante la dicitura *Società di navigazione Ungaro-Croata*⁸. Le tre immagini del viale di fronte all'Hotel Europe sono scattate tutte dallo stesso punto in momenti diversi della parata e sistemate nell'album a formare un continuo.

⁷ Vedi P. Alatri, Nitti, *D'Annunzio e la questione adriatica (1919-1920)*, Feltrinelli, Milano 1959.

⁸ Vedi Ministero della Marina, *Notizie sulla Marina mercantile dei principali paesi marittimi: Italia, Austria-Ungheria, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra*, Officina Poligrafica Italiana, Roma 1911.

La prima è incentrata su un folto gruppo di militari a cavallo, tra i quali si riconosce il generale Francesco Saverio Grazioli affiancato da due ufficiali alleati; nel numeroso seguito si riconosce il generale Paolo Anfossi, comandante i granatieri. Le due immagini seguenti completano la prima, andando a creare una scena unica. Grazioli assiste alla parata ritto sulla cavalcatura, alle sue spalle ufficiali italiani e alleati. La posizione del comandante militare di Fiume, più avanzata rispetto a quella dei rappresentanti alleati, sembra volerne riconoscere il ruolo, nonostante le difficoltà da lui incontrate per farsi accreditare come autorità dagli ufficiali delle altre nazioni e in particolare dal comandante delle truppe francesi, generale Savy. Anche in questo caso la bandiera sabauda è ripresa innanzi a quelle delle nazioni alleate. La fotografia successiva ritorna sull'Hotel Europe mentre sfilano i granatieri di Sardegna; tra la folla si è schierata una banda militare che accompagna la marcia.

Durante tutto il periodo di occupazione interalleato i rapporti tra il contingente di Grazioli e i reparti alleati rimangono tesi⁹. Le rivendicazioni italiane sulla città non sono prese in considerazione dal governo statunitense, seguito da quello inglese, mentre la Francia ha un interesse diretto su Fiume come possibile base per le truppe stanziate in Serbia e Bulgaria e per limitare l'espansione italiana. La scelta italiana di nominare Grazioli (al posto del generale Enrico di San Marzano) è la risposta alla forte influenza transalpina che, tramite il generale Franchet d'Esperey, controlla le zone occupate non assegnate all'Italia dal Patto di Londra. Il grado più alto dell'ufficiale romano deve, nelle intenzioni del comando supremo italiano, garantirne l'autorità verso gli alleati.

Nonostante ciò, le difficoltà nei rapporti tra italiani e francesi precipitano nei primi giorni di luglio, quando scoppiano disordini tra la popolazione, le truppe francesi e i soldati italiani; alla fine si conteranno nove morti e diversi feriti, mentre sull'episodio indagherà una commissione d'inchiesta creata appositamente. Fino a quel momento la forza militare italiana si è mantenuta al di fuori delle manifestazioni politiche, ma il rapporto con i fiumani va stringendosi e si teme una politicizzazione dell'esercito (ipotesi temuta anche all'interno del regno per le difficoltà dovute alla smobilitazione)¹⁰. È quindi dolorosa per la popolazione la scelta, successiva ai disordini, di ridimensionare le truppe di occupazione italiane. Grazioli è rimosso a favore del generale Vittorio Emanuele Pittaluga e viene organizzato il ritiro dei granatieri, operazione da svolgersi senza troppa enfasi.

L'immagine che può considerarsi conclusiva della fase interalleata a Fiume conservata da Adami riguarda la decorazione della bandiera del 2° reggimento granatieri, che avviene il 23 agosto 1919 (fig. 2). Grazioli vi pone la medaglia d'oro offerta dalle donne fiumane alla presenza di Antonio Grossich, presidente del Consiglio nazionale fiumano, del generale Anfossi, del colonnello Niccolò Giacchi, ex comandante del 2° reggimento granatieri, e del capitano Host Venturi, comandante la Legione volontari fiumani. Due giorni dopo, 25 agosto 1919, inizia il ritiro della

⁹ Vedi, tra gli altri, M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma-Bari 1975; R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit.

¹⁰ Sul problema, vedi ora E. Serventi Longhi, *Il faro del mondo nuovo*, cit.

famosa brigata. Questo momento è accompagnato nell'album da altre due immagini: il ritratto del colonnello Villoresi, comandante del 2° reggimento, raffigurato su un passe-partout con dedica ai suoi granatieri reduci della guerra italo-austriaca, e una foto di don Luigi Quadri, cappellano militare, decorato con medaglia di bronzo e medaglia d'argento durante il conflitto. Due personaggi che alimenteranno una memoria celebrativa dell'appartenenza all'unità.

L'impresa, settembre 1919-gennaio 1921

Dal diario del primo battaglione emerge che Adami, insieme agli ufficiali Frassetto, Rusconi e Grandjacquet in un primo momento non vuole raggiungere la nuova destinazione del reparto, ma rimanere a Fiume con i pochi ufficiali, per evitare un allontanamento che sarebbe con tutta probabilità definitivo. L'intendimento è poi abbandonato perché considerato di poca utilità pratica e meramente simbolico. Dopo il ritiro dei granatieri da Fiume, ora stanziati nel monfalconese, si va formando il proposito di rompere il vincolo di disciplina militare forzando la mano a favore dell'italianità della città, intenzione suggellata con un giuramento in cui Adami figura come il più giovane firmatario.

Il ritratto dei sette giurati, unica fotografia presente sul foglio dell'album, in posizione centrale e sormontata dal nome della località, Ronchi di Monfalcone, cui si aggiunge la data sotto lo scatto, 30 agosto 1919, rileva l'importanza del momento. Ottenuto l'appoggio di Gabriele D'Annunzio, nonché l'avallo pratico e morale del comandante il 1° battaglione del 2° reggimento, maggiore Carlo Reina, il 12 settembre lasciano Ronchi 20 ufficiali e 222 granatieri, di cui 10 ufficiali e 135 fanti del battaglione di Adami. Le foto della collezione che seguono l'arrivo a Fiume ritraggono momenti di svago o ritratti di gruppo.

A questo secondo caso appartiene la foto degli ufficiali di Ronchi in posa su tre file: Adami è il primo seduto da sinistra. Ritratto al centro si trova il maggiore Reina, divenuto capo di Stato Maggiore del Comando fiumano dall'inizio dell'impresa fino al dicembre 1919. Il suo volto appare rovinato da uno sfregio intenzionale, dovuto ai dissidi tra l'ufficiale comasco e il vate. Reina rappresenta infatti un gruppo di ufficiali legalitari che cominciano a considerare negativo l'evolversi della situazione in città. Le difficoltà si acuiscono tra ottobre e novembre, quando le decisioni di Reina, prese senza il parere di D'Annunzio, sono causa di diversi richiami da parte del poeta. La situazione esplose nel momento in cui l'ufficiale sostiene l'accettazione del *modus vivendi* proposto dal governo italiano. Dopo il pronunciamento della commissione d'inchiesta, D'Annunzio lo mette agli arresti, destituendolo dalle funzioni di capo di stato maggiore¹¹.

La reputazione di Reina precipita e molti granatieri, considerandolo un traditore, non lo vogliono alla testa del reparto. Nonostante gli stessi granatieri cerchino in seguito di riabilitare il loro comandante, l'ufficiale di Como non rivedrà più Fiume:

¹¹ Sul caso, vedi G.B. Guerri, *Disobbedisco*, cit., pp.138-156.

si sposta prima a Zara e in Albania, per rientrare poi in Italia. Seduto nella foto davanti a Reina si trova Guido Keller, l'eccentrico tenente pilota amico fidato di D'Annunzio. Keller impersona il tipo di legionario che si oppone alla linea legalitaria, appartenente ai cosiddetti scalmanati, che vedono nell'impresa un atto rivoluzionario da non terminarsi nella sola Fiume¹². Come sua abitudine, Keller non veste l'uniforme, reputata un retaggio superato, ed è affiancato da alcuni arditi. La foto riporta l'autografo di D'Annunzio e l'anno 1920. La data conferma il motivo della cancellazione volontaria del volto di Reina, giacché in quel momento i rapporti tra il vate e l'ufficiale si sono definitivamente guastati.

Giovinetza nella città di vita

Adami rappresenta il periodo "rivoluzionario" a Fiume con due pagine degli album, intitolate *Beata giovinetza* e *Scorribande*. Tutte le foto di questa sezione fissano dei momenti di svago. I titoli rappresentano la precisa scelta di enfatizzare l'atmosfera fiumana durante il periodo d'occupazione e della reggenza. La gioventù uscita dalla Grande guerra, così cambiata dall'esperienza bellica, carica di patriottismo e ribellismo, si trova in una realtà stimolante e senza i limiti dettati da costumi e moralità. Una libertà che traspare dalle immagini raccolte, in cui, superati gli scatti analizzati in precedenza aventi come soggetto quasi unicamente granatieri o cerimonie ufficiali, si passa a rappresentare donne, uomini in abiti civili o legionari dall'aspetto e in atteggiamenti ben diversi da quelli ritratti durante la fase dell'occupazione interalleata. La formalità e l'ordine del reparto, già colto in momenti di leggerezza nella prima sezione fiumana degli album, lascia il passo all'informalità, anche d'apparenza, diffusa tra i legionari. Tra questi si diffonde una certa insofferenza verso la disciplina e la gerarchia militare tradizionale, visivamente rappresentata da uniformi indossate senza il rigore proprio del regolamento militare.

Protagonisti di questa sezione sono uomini e donne con cui Adami condivide momenti spensierati. L'ufficiale non compare in tutti gli scatti, dedicati maggiormente a figure femminili e commilitoni catturati in foto non posate. Questi attimi di libertà, del resto non rari vista la situazione in città dove, prima dell'inasprirsi del blocco voluto dal governo italiano, cerimonie e addestramento si alternano a feste di ogni tipo, caratterizzano l'occupazione di Fiume, come indagato da Claudia Salaris¹³. Ecco, quindi, che le parole scelte per intitolare la pagina rappresentano quella memoria positiva legata al clima di costante vacanza, abbracciato pienamente dai giovani legionari. A questi momenti festaioli Adami conferisce una verniciatura militaresca, intitolando *Scorribande* quelle che appaiono come gite domenicali; soltanto la presenza degli uomini in uniforme ricorda l'occupazione. In queste fotografie del maggio 1920, quadretti scherzosi, in cui i legionari indos-

¹² Su questo personaggio vedi C. Salaris, *Alla Festa della rivoluzione, Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, il Mulino, Bologna 2002.

¹³ Ibid.

sano copricapi femminili, si alternano a più tradizionali ritratti di gruppo, nei quali appaiono militari in grigioverde, donne e uomini in abiti civili che danno un'idea, seppur limitata, dei rapporti con gli abitanti. Qui Adami appare rilassato e divertito, abbandonando quel rigore legato all'uniforme che racchiude l'esuberanza dei suoi ventuno anni.

Attilio Adami, Gabriele D'Annunzio e l'impresa

Visto il numero di ufficiali superiore alle necessità presenti tra i granatieri, Adami fa richiesta di essere inserito nella squadra autoblindo. È militando in questo reparto che, durante il Natale di sangue, rimane ferito combattendo contro il regio esercito. Con la fine dell'impresa, il più giovane dei giurati rientra in Italia, abbandonando Fiume l'8 gennaio 1921. Se con questa data si conclude il periodo di permanenza tra i legionari del vate, la memoria di quanto vissuto nella città quarnerina continua a rappresentare per lui un momento importante. Proprio al gennaio del 1921 si riferisce una foto di D'Annunzio con dedica all'ufficiale, ricordando il suo ruolo tra i sette giurati di Ronchi, foto peraltro piuttosto diffusa. Al 1920 Adami riporta invece un ritratto di D'Annunzio conservato insieme a un documento del luglio dello stesso anno a firma di Giuseppe Piffer, aiutante di campo del poeta.

Due fotografie che simboleggiano l'attaccamento e l'ammirazione, a volte sfociante nell'adulazione, dei legionari verso D'Annunzio. Negli anni, Adami rimane fedele alla memoria dell'evento, partecipando a commemorazioni dell'impresa di Fiume; conserva infatti una foto del 1929, scattata a Roma nel decennale della marcia di Ronchi, dove è ben evidenziata l'appartenenza ai granatieri della Legione di Ronchi.

Proprio all'interno dell'associazione granatieri di Sardegna, sezione di Udine, Adami continua a essere attivo lavorando per la realizzazione, avvenuta nel 1937, di un monumento a memoria del colonnello Emilio Spinucci, caduto a Flambro nel 1917. Nell'album appaiono le immagini dell'opera presente nel piazzale del monte San Michele presso Sagrado e quello al 3° reggimento granatieri di Viterbo (fig. 3). Spicca una citazione di D'Annunzio: «Di noi tremò la nostra vecchia gloria. Tre secoli di fede e una vittoria!», una scelta che rimanda a un'ideale continuità tra Grande guerra e impresa fiumana, non considerata da Adami una diserzione ma un completamento del dovere dei granatieri verso i cittadini fiumani.

Un legame, quello con D'Annunzio, che Adami sentirà per tutta la vita, facendo parte, nel 1963, della scorta alla salma del poeta durante il trasferimento al Vittoriale e partecipando a numerosi raduni reducistici. Proprio in uno di questi appuntamenti Adami viene fotografato con Vittorio Rusconi e Rodolfo Cianchetti – due dei giurati di Ronchi – e con il capitano Giuseppe Sovera.

Possibilità e limite di una raccolta fotografica

Gli album di Attilio Adami permettono di osservare il momento storico dell'impresa di Fiume da diverse angolazioni, fatto che rappresenta insieme un punto di forza e un limite. Nella parte legata alla presenza interalleata nella città quarnerina, le immagini si dividono tra momenti ufficiali, non catturati da Adami ma da questi raccolti come simbolo della presenza italiana in città, e scatti più personali. In entrambi i gruppi di fotografie è quasi impercettibile la presenza delle altre nazionalità nella città contesa.

Ne emerge l'immagine di una Fiume totalmente votata alla causa italiana, situazione che, anche se non distante dal vero, pone completamente all'ombra la presenza croata e degli alleati co-occupanti.

La sostanziale scomparsa degli attori non italiani va considerata in una doppia ottica: patriottica e situazionale. Adami fa parte di una brigata che avverte con forza il suo ruolo di esponente del regno d'Italia. La reazione della popolazione alla partenza obbligata dei granatieri ha rinforzato tale sentimento. In questa fase, del resto, l'intendimento di Adami non è quello di rappresentare una Fiume multinazionale, ma i granatieri di Sardegna e il valore della loro presenza in loco. A ciò si lega la situazione vissuta dall'ufficiale in una città in cui le truppe alleate, vivendo l'occupazione in aree distinte, non condividono momenti di cameratismo, data la tensione diplomatica tra i relativi governi. Anche a livello di ufficiali inferiori è avvertita questa diffidenza e per questo motivo le occasioni in cui ritrarre soldati alleati siano scarsi e non ricercate. Sarebbe troppo tentare di scovare in una raccolta di questo tipo, memoriale e patriottica, scorci delle varie sfaccettature della Fiume di allora, stante che l'intenzione memorialistica di Adami converge verso un ideale patriottico incentrato sul suo reparto e sulla rappresentazione dell'italianità della città.

Ho già rilevato come nella parte legata all'impresa cambi la raffigurazione dei soldati e degli altri attori, con scatti più spontanei. In questa fase Adami rappresenta la vita e i volti nella città adriatica. Ed è questo un punto d'interesse e un limite di questa parte della raccolta, interessante testimonianza della quotidianità nella città di vita. Immagini che confermano le testimonianze che hanno lasciato scrittori e giornalisti passati per Fiume in quei quindici mesi, ma limitate a un aspetto prettamente personale e particolare. Adami ci lascia una raccolta di memorie della sua esperienza fiumana, la "sua" impresa, come l'ha vissuta e interpretata e ricordata: un tassello da inserire in un mosaico più ampio. Questa raccolta è il resoconto visivo di un tratto di esistenza di un ufficiale granatiere e legionario di poco più di vent'anni: è il suo modo di ricordare e rendere omaggio al ruolo avuto di giurato di Ronchi, fino agli anni in cui, anziano, continuerà a testimoniare l'adesione a quegli ideali.

